

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Sull'ordine dei lavori:	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	2	Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3, 4
		Carli Carlo (DS-U)	3
		Guerzoni Luciano (DS-U)	3
Comunicazioni del Presidente:		Audizione della professoressa Paola Seve-	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	2, 3	rino:	
Carli Carlo (DS-U)	3	Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	4, 8
		Severino Paola	4

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI

La seduta comincia alle 14.05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche.

Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati: dal Ministero della difesa, copia della corrispondenza intercorsa tra la procura generale militare e il Gabinetto del Ministero della difesa nel periodo compreso tra il 27 marzo 1965 e il 5 marzo 1971; dalla Procura generale militare presso la Corte militare di appello, parte della documentazione rinvenuta nel 1994 a palazzo Cesi e riguardante gli atti del processo Kesslerling e 94 fascicoli trasmessi, successivamente al 1994, alla Procura militare di Verona, identificati con relativo numero di Registro generale notizie di reato; dal Consiglio della magistratura militare i fascicoli personali dei procuratori militari Borsari, Mirabella e Santacroce.

Comunico che, come anticipato nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 18 marzo scorso, il procuratore generale militare presso la Corte militare di appello ha segnalato alla Presidenza che la documentazione riguardante i procedimenti trasmessi alla Procura militare di Padova, successivamente al 1994 e già acquisiti dalla Commissione, « per errore nella fotocopiatura », contengono oltre agli atti di denuncia originariamente contenuti nell'archivio, ulteriore documentazione non richiesta dalla Commissione. Al riguardo, segnalo che il 31 marzo 2004, come previamente stabilito nel corso del citato ufficio di presidenza, il procuratore militare presso la procura militare di Padova si è recato presso l'archivio della Commissione ed ha provveduto ad estrapolare dai fascicoli il materiale erroneamente trasmesso.

Avverto che tale documentazione, concernente i successivi atti acquisiti dalla procura militare di Padova nel corso delle indagini, resta comunque acquisita agli atti della Commissione ed è pertanto a disposizione dei commissari e consulenti della Commissione.

Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di ieri, 6 aprile 2004, ha declassificato da riservati a liberi i seguenti documenti: Doc. n. 5.1 da pagina 387 a 391; Doc. n. 13.4 da pagina 192 a 196; Doc. n. 11.39, 11.93, 11.94; Doc. n. 9.1, 9.8, 9.10, 9.15, 9.17, 9.18, 9.20, 9.21, 9.22, 9.25, 9.27, 9.29, 9.38, 9.39, 9.40, 9.46, 9.50, 9.51, 9.67, 9.69, 9.75, 9.76, 9.77, 9.78, 9.79, 9.80, 9.88, 9.92, 9.94, 9.95, 9.96, 9.97, 9.105, 9.110, 9.117, 9.118, 9.123, 9.126, 9.129, 9.130, 9.131, 9.133, 9.136, 9.142, 9.143, 9.148, 9.150, 9.158.

Avverto che, essendo stato declassificato il Doc. 5.1, da pagina 387 a 391, s'intende declassificata anche la parte di

resoconto della seduta del 18 marzo 2004, originariamente segretata.

CARLO CARLI. Presidente, chiedo di parlare in ordine alle sue comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Signor presidente, riteniamo molto importante che i documenti da lei citati siano divenuti pubblici, come abbiamo dichiarato in pubblica conferenza poco tempo fa: si tratta di documenti utili ai fini della conoscenza di ciò che è avvenuto nel nostro paese. Per un lungo periodo, la loro segretezza ha impedito di individuare i colpevoli, celebrare i processi ed emettere le sentenze.

La nostra linea, presidente, è quella di rendere pubblici tutti i documenti per i quali ciò sia possibile, quando non si interferisca nell'azione della magistratura. Ritengo altresì opportuno che, quanto prima, si provveda alla declassificazione degli altri fascicoli, in modo particolare di quelli che sono stati di competenza della procura militare di La Spezia; come sappiamo, nel territorio di sua competenza vi sono regioni come la Toscana e l'Emilia-Romagna nelle quali sono avvenute numerose stragi: basti ricordare gli eccidi di Sant'Anna di Stazzema e di Marzabotto.

Chiedo, dunque, che nel procedere con la declassificazione dei fascicoli si tenga conto di tale priorità e che si proceda man mano anche con gli altri documenti, nell'obiettivo di renderli tutti — ove possibile — pubblici.

PRESIDENTE. Onorevole Carli, sottoporro la sua richiesta all'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Sull'ordine dei lavori.

CARLO CARLI. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Signor presidente, da quanto mi hanno riferito i nostri consulenti e gli storici, mi risulta che — da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero della difesa — non si dia la necessaria collaborazione per l'accesso agli archivi.

Ritengo, presidente, che lei debba intervenire con forza, facendo presente alla Presidenza del Consiglio che la legge istitutiva della Commissione è molto chiara: ai nostri consulenti deve essere consentito — anzi, direi che è doveroso — l'accesso agli archivi. In via preliminare si pretende, per tale accesso, che il presidente formuli una specifica richiesta di documenti, senza che si sappia quali documenti sono in quella sede. Mi sembra evidente che, prima di formulare una richiesta, bisognerebbe conoscere lo stato e il contenuto degli archivi! Quel che sto dicendo vale sia per la Presidenza del Consiglio dei ministri sia per il Ministero della difesa, che mi sembra non abbia dato ancora alcuna risposta. Tra l'altro, per quanto ne so, le Commissioni riscontrano una certa disponibilità da parte degli altri uffici pubblici dei ministeri e della Presidenza del Consiglio, in ordine all'accesso agli archivi.

Presidente, le rivolgo dunque una richiesta formale e mi riservo di assumere ogni altra iniziativa di carattere parlamentare, ovvero di ricorrere agli strumenti a mia disposizione — interpellanze, interrogazioni, e così via — che possano portare ad una decisione consona al lavoro e agli obiettivi della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Carli, le faccio presente di aver già espresso il mio rammarico per la situazione da lei riferita. Verificheremo se ciò produrrà effetti diversi.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego, senatore Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, sono convinto che, a questo punto, dopo

ciò che è stato fatto da parte della presidenza della Commissione, si debba attendere, augurandoci che vi sia un comportamento collaborativo. Tuttavia, se non vi dovesse essere tale collaborazione, credo che, come minimo, successivamente dovremmo fare un passo presso i Presidenti di Camera e Senato affinché si notifichi alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero della difesa che la legge va rispettata. Speriamo di non essere costretti a muoverci in tale direzione, però non mi sorprenderei se dovessimo farlo, anche perché in questi anni ne abbiamo viste di tutte le specie.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Guerzoni.

Audizione della professoressa Paola Severino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della professoressa Paola Severino. Ricordo che nella seduta odierna avrà luogo solamente la relazione della dottoressa Severino, mentre i componenti la Commissione potranno porre quesiti nel corso della prossima seduta.

Do la parola alla dottoressa Severino per lo svolgimento della relazione, ringraziandola per la cortesia e la collaborazione.

PAOLA SEVERINO. Grazie, presidente. Ritengo preliminarmente utile dire che mi sono occupata della vicenda oggetto dell'analisi odierna della Commissione nella mia qualità di vicepresidente del Consiglio della magistratura militare, incarico che ho assunto nel luglio del 1997, come componente laico designato dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato.

Quando mi sono insediata nel Consiglio della magistratura militare — prima che ne divenissi vicepresidente — la vicenda aveva già avuto avvio. Nel 1996, infatti, vi erano state alcune segnalazioni — dirette, appunto, al Consiglio della magistratura militare — da parte di due magistrati militari, il dottor Sabino e il dottor Dini. Il primo

aveva evidenziato fatti desunti da articoli di giornale pubblicati nel 1996 e relativi alla possibilità che fossero stati occultati dei fascicoli nei locali della procura generale militare; l'altra segnalazione, quella del dottor Dini, nasceva invece dalla ricezione, da parte della procura presso la quale egli operava, di alcuni fascicoli estremamente datati e che erano stati oggetto di un provvedimento di archiviazione nel 1960. Quei fascicoli erano pervenuti alla procura interessata negli anni tra il 1994 e il 1996.

Rispetto a questa segnalazione, dunque, come sempre accade dal punto di vista della procedura del Consiglio della magistratura militare, il comitato di presidenza — composto dal presidente, dal vicepresidente e dal procuratore generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione — decise immediatamente, nello stesso luglio 1997 (fu forse tra i primi atti dopo l'insediamento), di assegnare alla commissione generale il fascicolo e dunque la competenza a rispondere a quelle segnalazioni. Infatti, ci si era subito resi conto dell'importanza del tema.

D'altra parte, il processo Priebke, a quell'epoca appena terminato, aveva suscitato una grande sensibilità: vi era stata la presa di coscienza che, nonostante gli anni trascorsi, fosse ancora possibile accertare fatti riguardanti l'ambito dei cosiddetti crimini di guerra — ovvero, degli atti che sono stati giudicati tali nel processo Priebke; dunque, quel processo aveva dimostrato come i testimoni fossero ancora reperibili e come si potessero ricostruire i fatti a molti anni di distanza. Proprio in quel processo ero stata designata difensore di parte civile dall'Unione delle comunità ebraiche italiane, quindi di persona e nell'esercizio delle funzioni di avvocato di parte civile avevo potuto percepire come ancora fosse desto il ricordo dei tanti testimoni che erano stati ascoltati nell'ambito di quel processo. Ovviamente, all'atto della mia nomina a vicepresidente del Consiglio della magistratura militare avevo lasciato l'incarico. Tuttavia, ciò mi aveva

lasciato la piena consapevolezza che, nonostante gli anni trascorsi, i processi potessero ancora essere celebrati.

È dunque con questo spirito che avviammo l'indagine, non soltanto per cercare di capire le cause che avevano determinato un così grave ritardo nell'avvio di indagini e di procedimenti, ma anche per verificare se si potesse acquisire qualcosa di utile, anche ai fini dell'eventuale instaurazione di ulteriori processi.

Nel luglio 1997, la commissione si è insediata e ha cominciato la sua attività istruttoria, che poi è sfociata nella relazione al *plenum* del Consiglio della magistratura militare del 23 marzo 1999. L'attività istruttoria è consistita in una serie di audizioni e nell'acquisizione di documenti presso la procura militare e presso il Ministero della difesa. Vorrei precisare che l'ottenimento di tali documenti ha richiesto quasi un anno di tempo, dato che si trattava di documenti classificati come « segreti »; dunque, la procedura di declassamento ha richiesto un certo numero di mesi fino al giugno 1998, data in cui abbiamo potuto esaminare i documenti trasmessi dal Ministero della difesa.

Signor presidente, cercherò di ricostruire la vicenda partendo da un criterio cronologico e contenutistico, cominciando dai fatti più recenti rispetto all'apertura dell'indagine svolta dalla commissione affari generali. I fatti più recenti — dai quali, poi, avevano avuto origine le notizie giornalistiche segnalate dal dottor Sabino e la trasmissione di fascicoli cui faceva riferimento il dottor Dini — si collocavano nell'estate del 1994, periodo in cui il dottor Intelisano, nell'ambito di una ricerca di documenti utili per le indagini sul caso Priebke, si era del tutto casualmente, direi, imbattuto (non lui personalmente, ma persone che erano state incaricate di fare ricerche di documenti) in un armadio in cui erano custoditi alcuni fascicoli. La ricerca era stata affidata dapprima al cancelliere Bianchi, il quale aveva cominciato a cercare documenti che si sarebbero dovuti riferirsi al Tribunale supremo militare e, quindi, aveva cominciato a cercarli nell'area nella quale erano custoditi

i documenti riferiti a quel tribunale; successivamente, la ricerca era stata condotta dal dottor Roselli, già procuratore militare, il quale si era occupato di ricerche di carattere storico sugli atti del Tribunale supremo militare. È, dunque, nell'ambito di tale ricerca che in un locale sotterraneo — quindi non visibile e, tra l'altro, non accessibile perché vi era un cancello di sbarramento — venne rinvenuto questo armadio che, com'è ormai a tutti noto, aveva anche una particolare collocazione (era collocato contro una parete, con le ante chiuse e rivolte verso il muro).

Da questo armadio vennero estratti una serie di fascicoli — poi ci soffermeremo sulla loro natura — e un registro generale. Rilevato che i fascicoli riguardavano una serie numerosa di annotazioni — si trattava di 2.274 annotazioni sul registro, quindi di 2.274 fascicoli — si costituì una commissione mista (parlo sempre del 1994), formata dal dottor Bonagura, sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione, dal dottor Niccolosi, sostituto procuratore generale presso la corte d'appello, e dal dottor Conte, funzionario di cancelleria, proprio per fare una prima analisi di quei fascicoli. Abbiamo appreso poi, attraverso la nostra indagine, che negli anni tra il 1994 e il 1996 erano stati trasmessi alle procure militari competenti territorialmente i 695 fascicoli che erano rimasti all'interno dell'armadio, 415 dei quali riguardavano persone già identificate all'epoca, mentre 280 fascicoli riguardavano fatti che, pur essendo oggetto di descrizioni abbastanza analitiche, risultavano riferibili a persone non individuate. Quindi, risultò che tra il 1994 e il 1996, a seguito del rinvenimento di questi fascicoli, la prima ovvia preoccupazione della commissione era stata, se non quella di cercare di recuperare il tempo perduto, di fare comunque quel che era necessario come primo adempimento, cioè di distribuire alle procure territorialmente competenti i fascicoli che erano presenti nell'armadio.

Siamo poi passati ad analizzare la natura dei fascicoli, anche attraverso l'esame del registro dal quale, come ho già

detto, risultavano 2.274 annotazioni. Dall'analisi del registro, risultava che 260 fascicoli erano stati subito trasmessi all'autorità giudiziaria ordinaria, evidentemente perché ritenuti di competenza della magistratura ordinaria. Rilevammo, inoltre, che tra il 1965 e il 1968 circa 1.300 fascicoli, tutti a carico di ignoti, erano stati trasmessi alle procure militari territorialmente competenti. I rimanenti 695 fascicoli, invece, erano rimasti custoditi nell'armadio che ho dianzi descritto: di questi, 415 fascicoli riguardavano persone la cui identificazione era stata fatta a suo tempo. Rilevammo, altresì, che per i 695 fascicoli era stato disposto, nel 1960, un provvedimento di archiviazione dall'allora procuratore generale militare presso la Corte di cassazione. Naturalmente, questo fatto diede luogo ad una serie di considerazioni da parte della commissione e, successivamente, del *plenum*, che la riportò nella sua relazione: mi riferisco all'anomalia di un'archiviazione intervenuta nel 1960, visto che i fascicoli si erano tutti costituiti tra gli anni 1944 e 1945; vi erano, dunque, un'anomalia sia di carattere temporale (cosa aveva determinato l'archiviazione nel 1960?) sia di carattere procedurale, in quanto il procuratore generale militare presso la Corte di cassazione non aveva competenza per il provvedimento di archiviazione che, semmai, avrebbe dovuto essere assunto — secondo la legislazione processuale militare dell'epoca — o dai singoli procuratori militari o tutt'al più dal procuratore generale presso la corte d'appello; ripeto, non certamente dal procuratore generale militare presso la Corte di cassazione.

Dunque, esaminata la natura di questi fascicoli e rilevato che era intervenuta una archiviazione nel 1960, rilevato che molti dei 695 fascicoli erano riferibili a persone note e, quindi, identificate, siamo andati alla ricerca e alla verifica dei fatti più remoti, ovvero di cosa fosse accaduto dal biennio 1944-1945 fino al 1994, data di scoperta dell'armadio. Nell'ambito dei fatti più remoti, rilevammo che si era tenuta una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, alla quale aveva

partecipato l'allora procuratore generale presso il Tribunale supremo militare, dottor Borsari, che rivestì questa carica fino al 1954; in quella riunione si era esaminata la questione della catalogazione e della raccolta delle varie denunce che erano state in qualche modo esaminate dalle prefetture, anche in relazione ad un documento dell'ONU che invitava a raccogliere documentazione su quelli che avrebbero potuto essere definiti « crimini di guerra » o comunque « crimini commessi in occasione della guerra ». Fu proprio a seguito di quella riunione che, con lettera del 2 ottobre 1945, i fascicoli che erano presso le prefetture vennero trasmessi al procuratore generale militare presso il Tribunale supremo militare: ci fu, cioè, una centralizzazione dei fascicoli presso il procuratore militare.

Cosa accadde dopo questa centralizzazione e cosa sarebbe dovuto accadere nella normale procedura? Nella normale procedura, sia pure a seguito di una momentanea centralizzazione, si sarebbe dovuto distribuire i fascicoli alle procure militari territorialmente competenti perché aprissero le indagini e le proseguissero, in presenza di elementi a sostegno dell'accusa. Invece — lo dico sulla base della documentazione che abbiamo rinvenuto — fino al 1960 nessun provvedimento di natura giudiziaria è stato assunto, ad eccezione di quell'anomala archiviazione. Abbiamo dunque cercato di verificare cosa fosse accaduto nel frattempo, ovvero se vi furono atti, documenti o comunque delle occasioni nelle quali si fosse sollevata la questione attinente a quei reati.

Nell'ambito delle ricerche svolte presso il Ministero della difesa, il primo documento emerso — tale da assumere una certa rilevanza per l'indagine — fu una lettera del 10 ottobre 1956, indirizzata dall'allora ministro Taviani all'allora ministro Martino, occasionata da una richiesta di estradizione di cittadini tedeschi nell'ambito dell'indagine sulla strage di Cefalonia. La richiesta di estradizione comportava qualche elemento di difficoltà, di complessità che veniva valutato dai due ministri; ed è proprio nella lettera in

questione che sembra emergere quella ragione di Stato che è stata oggetto dell'analisi svolta nella relazione: mi riferisco ad una situazione che nel 1956 aveva le ragioni politiche che tutti conoscono, cioè alla creazione di un asse di contrapposizione tra paesi occidentali e paesi comunisti e al desiderio di non indebolire, in termini d'immagine internazionale, la Repubblica federale di Germania. Mi riferisco, dunque, alla volontà di non creare situazioni che avrebbero potuto, in considerazione dei processi che sarebbero potuti nascere, indebolire o intaccare l'immagine di uno Stato che in quel momento si stava ricostituendo con una certa forza e con una certa energia. Questi sono i contenuti desumibili dalla lettera del 10 ottobre 1956. Fatto sta che anche successivamente i fascicoli erano rimasti presso la procura generale militare presso il Tribunale militare supremo e che nel frattempo era succeduto al procuratore generale Borsari il procuratore generale Santacroce.

Quest'ultimo ha compiuto alcune attività negli anni sessanta, innanzitutto quel provvedimento di archiviazione del 14 gennaio 1960, rispetto al quale sinceramente non si è trovato un contesto che lo giustificasse o motivasse. Parlo, naturalmente, di motivazioni di carattere giuridico o giudiziario-processuale, ovvero delle motivazioni delle quali ci dovevamo principalmente occupare, visto che l'indagine, condotta da un organo di autogoverno della magistratura militare, era volta ad individuare soprattutto se vi fossero responsabilità di magistrati militari ancora in servizio, passibili quindi di essere oggetto di provvedimenti disciplinari. Ebbene, quella data non si legava ad un fatto rilevabile o comunque documentabile, che potesse aver dato luogo all'iniziativa del dottor Santacroce. Si rilevò poi — confrontando i dati con il registro generale — che tra il 1964 e il 1968, durante lo svolgimento delle funzioni di procuratore generale da parte del dottor Santacroce, 1.300 fascicoli erano stati inviati alle procure territorialmente competenti; si trattava di fascicoli rubricati « contro ignoti ».

A cavallo di quegli anni, si erano verificati alcuni eventi che avrebbero potuto suscitare qualche considerazione sul piano giuridico — e quindi giudiziario — . In primo luogo, nel 1958 si era posto il problema della legittimità costituzionale della normativa che radicava la giurisdizione militare su fatti commessi durante la guerra da appartenenti alle Forze militari, in particolare di un decreto che radicava tale competenza. E si era verificato — venne rilevato, appunto, dalla commissione d'indagine — che l'Avvocatura dello Stato, che in un primo momento aveva espresso parere favorevole e, comunque, argomentazioni di carattere giuridico a favore della competenza della magistratura ordinaria, con successiva memoria aveva invece indirizzo interpretativo, sostenendo le ragioni che poi sono state accolte dalla Corte costituzionale, nel senso del mantenimento della competenza della giurisdizione militare.

Altro evento che si colloca a cavallo di quegli anni, tra i fatti che siamo riusciti ad individuare e ad indagare, è una richiesta del Governo della Repubblica Federale di Germania, il 20 novembre 1964, di materiale relativo a fatti criminosi o qualificabili come illeciti svoltisi durante la guerra. In quell'epoca stava per maturare la prescrizione ordinaria — ventennale — dei fatti commessi. La risposta del procuratore Santacroce al Ministero della difesa, rispetto a tale richiesta di documenti, reca la data del 16 febbraio 1965 ed è del seguente tenore: vi sono fascicoli che possono essere di rilevanza, che riguardano fatti abbastanza puntuali; dobbiamo provvedere alle traduzioni perché le acquisizioni non sono in lingua italiana (alcune sono in tedesco, altre in inglese) e quindi provvederemo a trasmetterli. Questo è, molto sinteticamente, il contenuto della risposta. In effetti, il 27 marzo 1965 si parla di 20 fascicoli che richiedono la traduzione. Il 12 luglio 1966 — il tempo intercorso venne, evidentemente giustificato in quanto necessario per le traduzioni — avvenne il trasferimento di questi fascicoli al Ministero della difesa.

Questi gli eventi, i fatti, le date, i documenti che siamo riusciti a rinvenire e intorno ai quali abbiamo lavorato. Certo, non si tratta di una quantità di materiale esaltante dal punto di vista dei risultati; tuttavia, con i poteri che avevamo, questo siamo riusciti ad acquisire e su questo ci siamo basati per le nostre conclusioni: è inutile dire che non avevamo specifici poteri d'indagine. In conclusione, presso il Ministero della difesa abbiamo acquisito i documenti che erano rubricati « crimini di guerra » e presso la procura militare siamo riusciti ad acquisire i documenti custoditi nell'armadio; sempre presso il Ministero della difesa, abbiamo acquisito le lettere interlocutorie tra Ministero della difesa e procuratore generale militare presso il Tribunale supremo militare; di tutto questo materiale abbiamo tenuto conto nella delibera conclusiva.

Ovviamente, ci siamo posti il problema se vi fossero fatti ascrivibili a persone ancora in servizio all'epoca in cui venne fatta l'indagine, fatti di rilevanza amministrativa sotto il profilo della responsabilità di magistrati ancora in servizio; si trattava, quindi, di un problema riguardante la disciplina dei magistrati; tuttavia, le persone alle quali si riferivano gli elementi da noi raccolti non solo non erano più in servizio, ma nel frattempo erano decedute; pertanto, non vi fu alcun prosieguo delle indagini in termini di assunzione di provvedimenti disciplinari in quanto non vi era più materia di applicazione. Ci siamo anche preoccupati di verificare se risultassero elementi dai quali si potesse desumere una conoscenza dell'esistenza dei fascicoli (conoscenza che sarebbe stata il presupposto di addebiti) o se, pur conoscendo l'esistenza dei fascicoli, vi fosse stato un comportamento omissivo da parte di altri in epoca successiva ai provvedi-

menti assunti dall'ultimo magistrato che si era attivato (il dottor Santacroce); però, non sono emersi dati dai quali ciò si potesse desumere; anzi, la collocazione dell'armadio in uno scantinato, in un luogo visivamente non percettibile sembrava escludere questa possibilità. Comunque, non emerse alcun elemento che ci consentisse di radicare un'ipotesi di responsabilità a carico di magistrati che fossero succeduti ai due magistrati che ho citato e ai quali sono riferibili le uniche documentazioni che abbiamo rinvenuto. Da qui la nostra conclusione nel senso di non assumere provvedimenti, in quanto non ve ne erano le premesse e i presupposti, sia per quanto riguarda profili disciplinari, sia per quanto riguarda altri profili di più diretta competenza della magistratura.

Presidente, credo di poter concludere la mia esposizione, anche perché il testo della relazione approvata dal Consiglio della magistratura militare è tra i documenti base della Commissione. Ho cercato di sintetizzare i fatti per date e per contenuti ma rimango, comunque, a disposizione per tutte le domande che dovessero essermi rivolte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio la professoressa Paola Severino e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
l'11 maggio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

